

Socialità digitali

di Luciano Paccagnella*

Digital socialites

Sociality in the 21st century is increasingly achieved through online media. However, the shift from the Internet to social networking platforms also represents a shift from a collaboratively developed common good to a private space where rules and conditions are unilaterally decided by very few and very big companies. The pandemic has accentuated this process and made it urgent to reflect on who today holds the power to shape our social relationships in the digital world.

Keywords: Social Network, Digital Platforms, Online Communication, Network Society, Internet.

1. C'era una volta Internet

Il panorama comunicativo di questi primi decenni del XXI secolo è chiaramente dominato dai media digitali. Pervasivi e onnipresenti, svolgono con flessibilità molte delle funzioni tradizionalmente associate alla comunicazione interpersonale (per esempio quando inviamo un messaggio WhatsApp a un amico) e allo stesso tempo hanno progressivamente sottratto tempo e attenzione alla fruizione dei mezzi di comunicazione di massa (sempre più spesso i social vengono utilizzati come fonti di informazione in sostituzione dei giornali).

Social network e social media (non si tratta esattamente della stessa cosa, ma questo sarà chiarito più avanti) rappresentano le declinazioni più attuali dei media digitali online, ma per comprendere la loro collocazione nella storia recente delle società occidentali e il loro influsso sulle forme di socialità contemporanee, è necessario fare un piccolo passo indietro di poche decine di anni, quando Facebook e YouTube ancora non esistevano e la tecnologia di cui si parlava era più semplicemente quella di Internet.

* Professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università degli Studi di Torino; luciano.paccagnella@unito.it.

Internet nasce più di mezzo secolo fa, in un contesto storico e sociale che è importante tenere presente: negli Stati Uniti del secondo dopoguerra, in un clima di serrata competizione militare con l'Unione Sovietica. Sotto la minaccia di un nuovo conflitto mondiale, il delicato equilibrio tra le due potenze si manteneva attraverso la corsa agli armamenti. A monte di questa, si trovava la ricerca della supremazia tecnologica: nuovi ordigni nucleari, la conquista dello spazio e lo sbarco sulla Luna e più in generale un fortissimo sostegno politico ed economico alla ricerca di base, anche quando non era ancora in grado di produrre innovazioni immediatamente vendibili sul mercato. Internet, o più precisamente ciò che all'epoca (1969) era stata chiamata Arpanet, nasce come uno dei tanti progetti di cui non era del tutto chiara l'utilità. Essenzialmente si trattava di un esperimento per collegare tra loro i primi, costosissimi calcolatori elettronici (ben prima della nascita dei computer "personalni" come oggi li conosciamo). L'obiettivo era in primo luogo quello di condividerne le risorse di calcolo ad uso della ricerca accademica, non certo quello di produrre qualcosa di immediatamente utilizzabile per le persone comuni. Mediando a volte faticosamente con le visioni del mondo militare, la tecnologia alla base di Internet adotta fin da subito alcune soluzioni particolarmente innovative e caratteristiche, che si manterranno fino ai giorni nostri. In particolare, il sistema di trasmissione dei dati a commutazione di pacchetto e un'architettura distribuita e priva di un unico nodo centrale. Nel loro complesso, queste caratteristiche prettamente "tecniche" portano con sé anche i germogli di una cultura e di una politica: quelle di una rete aperta, ridondante e robusta, in grado di reagire e resistere a tentativi di attacco e censura.

Ridondanza e assenza di un nodo centrale sono state talvolta interpretate, a posteriori, come precise richieste dei militari durante la Guerra Fredda per assicurare la sopravvivenza della rete anche in occasione di catastrofi naturali o di attacchi bellici da parte della potenza nucleare sovietica. Una rete decentrata come quella che si stava implementando non presentava punti deboli e poteva sopravvivere anche se fosse stato distrutto un numero impreciso dei suoi nodi. Nasce così il mito (veicolato soprattutto all'interno della rete stessa, in innumerevoli documenti elettronici e pagine Web) di Internet come creatura sfuggita di mano ai militari, indistruttibile e incontrollabile per sua stessa natura. Come tutti i miti, anche questo possiede radici storiche (i finanziamenti effettivamente forniti dal dipartimento della Difesa) la cui reale importanza viene però messa in discussione dagli studi che rivalutano l'autonomia della comunità scientifica e ridimensionano il ruolo delle agenzie militari nelle origini della rete (Abbate, 1999; Ryan, 2010).

A partire dal 1971 fu sviluppato il primo sistema di posta elettronica. Si trattò di una tappa fondamentale: si passò infatti dalle reti di *calcolo* alle reti

di *comunicazione*, collegando tra loro non più semplicemente macchine, ma anche e soprattutto *persone*. È solo nella prima metà degli anni Settanta, alcuni anni dopo i primi esperimenti, che fu coniato il termine Internet (da *Inter-Networking*) per evidenziare la capacità della rete di collegare sistemi informatici eterogenei situati anche a grande distanza tra loro e in paesi diversi. Il merito di questa flessibilità è dovuto all'elaborazione di un linguaggio comune in grado di essere compreso dal maggior numero possibile di calcolatori: tale linguaggio, chiamato in termini tecnici “protocollo di comunicazione”, è stato costruito a partire dagli anni 1973-74, ha subito nel corso del tempo numerose integrazioni e modifiche ed è ciò che ancora oggi definisce Internet. Internet è infatti quell'*insieme complesso di computer e reti, diffuse su scala mondiale, collegate tra loro attraverso canali trasmissivi diversi (cavi, onde radio, satelliti) e unite dal gruppo di protocolli denominato TCP/IP (Transmission Control Protocol/Internet Protocol)* (Paccagnella, 2020).

Il fattore decisivo per l'affermazione dell'Internet che conosciamo oggi fu proprio il progressivo uniformarsi degli standard di comunicazione e il loro consapevole rispetto da parte degli attori (*software house*, aziende, programmati, semplici utenti) che via via si affacciavano sulla rete. Il TCP/IP è un linguaggio aperto e pubblico: tutta la documentazione tecnica è disponibile e l'implementazione è libera per chiunque. In altre parole Internet è simile a un bene comune di cui si conosce ogni dettaglio di funzionamento.

Questo cenno all'importanza degli standard di comunicazione consente di comprendere uno dei passaggi decisivi verso la costruzione di un'unica grande rete globale, quando nel 1991 presso il CERN (Centro europeo per la ricerca nucleare) di Ginevra vengono elaborati i fondamenti del World Wide Web. Come il TCP/IP, anche l'architettura tecnica del Web (tra cui il linguaggio html e il protocollo http) è pubblicamente documentata, trasparente e priva di vincoli forti relativi alla proprietà intellettuale (Berners-Lee, 1999).

Con il volgere di millennio la rete si orienta sempre più verso un uso popolare, con contenuti multimediali e itinerari di navigazione semplici e intuitivi. Il web diventa anche la tecnologia d'elezione per il commercio elettronico (essendo molto adatto all'allestimento di vetrine virtuali in cui presentare e vendere prodotti o servizi) così come per la comunicazione pubblica e istituzionale. È solo il caso di notare che, contrariamente a quanto talvolta si lascia intendere, Internet rimane qualcosa che non coincide con il World Wide Web: quest'ultimo ne rappresenta solo uno dei molti servizi (accanto alla posta elettronica, ai social network, alle chat e a molto altro).

La storia di Internet descrive così una trasformazione durata diversi decenni: da una rete sperimentale ristretta a pochissimi centri di consulenza

za del dipartimento della Difesa americano, a una struttura pubblica comprendente numerose università e istituti di ricerca negli USA e in Europa, a uno strumento di comunicazione, informazione e intrattenimento in cui le attività commerciali giocano un ruolo sempre più importante. Nel corso di queste profonde trasformazioni sono state mantenute alcune caratteristiche tecnologiche iniziali: l'architettura aperta basata sulla cooperazione, la gestione distribuita, l'organizzazione ridondante e in qualche misura catotica, che nonostante tutto continua a sottrarsi a forme di controllo rigido e centralizzato.

2. Social media e social network: di cosa si tratta

A partire dal nuovo millennio, Internet viene “addomesticato” attraverso la nascita di nuove tecnologie e nuovi servizi estremamente comodi, efficienti e semplici da usare anche per chi non è appassionato di informatica. Oggi si fa infatti più spesso riferimento a servizi e piattaforme delle quali Internet diventa in un certo senso solo un semplice e invisibile “substrato di sviluppo”. Si parla quindi, più che di Internet in quanto tale, di social network o di social media (e dei relativi specifici servizi commerciali di volta in volta più in voga al momento: Facebook, Instagram, YouTube, TikTok e così via). Si tratta di termini di uso comune, di cui però è utile specificare meglio origini e natura.

I siti di social network (*social network sites: sns*) vengono comunemente definiti sulla base di tre caratteristiche (Boyd, Ellison, 2007; Ellison, Boyd, 2013):

- a) la possibilità di costruire e presentare un profilo pubblico o semipubblico di se stessi, all'interno di una piattaforma circoscritta, con contenuti prodotti da noi o da altri;
- b) l'articolazione di un elenco di altri utenti con cui si condivide un qualche tipo di legame (amicizia, interesse ecc.);
- c) la visualizzazione e la possibilità di produrre, interagire o navigare attraverso flussi di contenuti messi a disposizione dalle proprie connessioni all'interno della piattaforma.

In generale, l'avvento dei social network segna un passaggio importante nella logica organizzativa della socialità online: dalle comunità virtuali costituite da persone geograficamente distanti aggregate sulla base di interessi specifici in comune, ai reticolati di relazioni sociali che ogni singolo individuo costruisce intorno a sé (si parla a questo proposito di *ego-centered networks* e di *individualismo reticolare*: Rainie, Wellman, 2012) a partire dai propri contatti più prossimi (amici, parenti, colleghi di lavoro o di studio ecc.).

Il concetto di *social media* si pone in continuità e spesso in sovrapposizione con quello di social network, di cui è talvolta proposto come

sinonimo. In senso stretto, social media sono quelle piattaforme basate sulla condivisione di contenuti multimediali creati dagli utenti: You Tube è uno degli esempi maggiormente di successo in questo momento. Alla base del concetto di social media troviamo l'idea che siano gli stessi utenti a produrre i contenuti offerti dalla piattaforma e che questi utenti si pongano al centro di reticolari di relazioni con altri utenti, con i quali scambiare e condividere brevi commenti, cenni di apprezzamento, categorizzazioni, eccetera (i social media integrano quindi di solito anche varie funzionalità tipiche dei social network). Volendo azzardare una tassonomia quindi, potremmo indicare *social media* come un termine ombrello, sviluppato all'interno della logica partecipativa del Web 2.0, all'interno del quale è possibile ulteriormente distinguere tra siti di social network (orientati prevalentemente alla comunicazione tra persone che si conoscono già) e siti di *social networking* (orientati all'interazione tra persone finora sconosciute, attorno a contenuti culturali come libri, musica, film o altro).

Sempre a partire dal nuovo millennio, i social network vengono affiancati da ulteriori due importanti innovazioni tecnologiche: in primo luogo i sistemi di geolocalizzazione satellitari, di cui il GPS (*Global Positioning System*, funzionante grazie a una rete di satelliti sotto il controllo politico e tecnico degli Stati Uniti) è il più conosciuto e utilizzato. In secondo luogo la tecnologia GPRS (*General Packet Radio Service*), un acronimo poco conosciuto ma che, analogamente al sistema GPS, ha notevolmente cambiato la quotidianità di milioni di persone. Si tratta infatti della prima tecnologia (antenata degli standard odierni 4G e 5G) in grado di permettere la trasmissione di dati digitali a commutazione di pacchetto sulla rete telefonica cellulare: in altre parole, consente di utilizzare Internet dal telefonino. Lo sviluppo e la diffusione della comunicazione mobile, sia in fonia (ovvero attraverso le comuni telefonate a voce) sia soprattutto attraverso la disponibilità dei servizi di Internet, cambia radicalmente alcune dimensioni apparentemente banali della nostra socialità quotidiana, come quelle del tempo e dello spazio.

In generale, le tecnologie mobili offrono la libertà di comunicare in modo continuo e di tenere gli altri costantemente aggiornati su quanto ci accade, sulla nostra posizione e disponibilità, venendo incontro alle esigenze di una società fluida e flessibile ma al tempo stesso anche pervasivamente controllata e fortemente richiedente nei confronti dei suoi membri. Che ci piaccia o no, ognuno di noi è oggi soggetto ad aspettative sociali crescenti di essere *always on* (Baron, 2008), ovvero permanentemente connesso e costantemente rintracciabile e disponibile.

A differenza di Internet, social network e social media sono servizi resi disponibili da soggetti privati, in genere società statunitensi quotate in

borsa, che ne decidono le funzionalità, i termini di utilizzo e l'uso dei dati generati dagli utenti.

3. La socialità mediata dalle tecnologie digitali

Riprendendo quanto detto finora, con il nuovo Millennio sono entrate a far parte della nostra quotidianità tre nuove tecnologie specifiche:

1. una nuova tipologia di servizi Internet, in particolare nella forma dei social network e dei social media, basata sulla partecipazione attiva degli utenti, sul loro coinvolgimento nella creazione dei contenuti e sulla visibilità dei legami di relazione e amicizia tra loro;
2. il sistema GPS di geolocalizzazione satellitare diffuso gratuitamente su scala planetaria, con una precisione dei ricevitori civili nell'ordine in alcuni casi delle frazioni di metro;
3. nuove generazioni di connettività mobile, in grado di garantire trasmissione e ricezione di dati digitali in banda larga.

Queste tre tecnologie si incontrano e si intersecano all'interno di oggetti che possono essere computer portatili, smartphone, tablet, dispositivi indossabili (orologi, braccialetti, ma anche scarpe o vestiti), accessori per automobili, biciclette o parti di elettrodomestici. Oltre al nuovo ambiente sociotecnico conosciuto oggi con il nome di *Internet delle cose*, la sinergia con le possibilità di geolocalizzazione e con la comunicazione mobile produce una nuova generazione di social network pensati per essere frutti anche in mobilità e sul territorio. Dal punto di vista degli utenti, questo può significare concretamente usufruire di servizi su misura come:

- a ogni post o aggiornamento di status sui social network possono essere aggiunte automaticamente le informazioni dettagliate sul luogo preciso in cui ci troviamo;
- possiamo cogliere l'opportunità di incontrare “amici”, o conoscere “amici di amici”, o addirittura “potenziali partner” che in un certo momento si trovano a una breve (e configurabile) distanza fisica da noi;
- possiamo recensire o commentare spazi pubblici, esercizi commerciali o simili, entrando in contatto con chi ha recensito quei luoghi prima di noi o con chi vi si trova attualmente;
- possiamo ricevere pubblicità geolocalizzata che suggerisce negozi o ristoranti vicini al punto in cui ci troviamo;
- possiamo installare applicazioni di tracciamento dei nostri contatti personali per il contenimento delle epidemie;
- e molto altro.

Sappiamo che la società contemporanea si caratterizza rispetto al passato per essere estremamente dinamica, mutevole, flessibile e incerta (Bau-

man, 1999; Beck, 1986; Giddens, 1990). Queste stesse caratteristiche vengono richieste agli individui per sopravvivere socialmente: per esempio, le grandi ideologie e le grandi religioni che in passato fornivano certezze sul futuro vengono sostituite da fedi politiche o religiose “ritagliate su misura” e provvisorie, i matrimoni durano sempre di meno a favore di unioni più informali e facilmente negoziabili, le modalità lavorative sono sempre più precarie. In altre parole possiamo aspettarci, più delle generazioni che ci hanno preceduto, di cambiare più volte nel corso della nostra vita le nostre convinzioni politiche o religiose, il nostro partner, il nostro lavoro, il nostro luogo di residenza. Riuscire a fronteggiare questi cambiamenti risulta relativamente più semplice se siamo ricchi di legami sociali, ovvero di risorse in grado di aiutarci in ciò con cui non abbiamo familiarità.

Ecco quindi che Internet, e in modo particolare i social network, possono essere visti come straordinari strumenti di raccolta, organizzazione, gestione e visibilità del nostro bacino di legami sociali, in particolare di quelli che vengono chiamati *legami deboli* (Granovetter, 1973): i social network hanno cioè avuto successo proprio quando si sono dimostrati più utili. In questo senso rappresentano un ottimo esempio di tecnologia che emerge come risposta alla domanda della società di un preciso momento storico: non una tecnologia che *causa* conseguenze sociali, bensì una tecnologia che si afferma essa stessa come *conseguenza* del mutamento sociale.

I social network si affermano come raccoglitori personali di conoscenze sporadiche e precarie: i vecchi compagni di scuola prima di tutto (d'altra parte Facebook nasce nel 2004, nel campus di Harvard, apposta per questo), ma anche i colleghi di lavoro, i lontani parenti che avevamo dimenticato e naturalmente gli amici degli amici: legami deboli appunto, ma preziosi in una società precaria e incerta.

I social network svolgono una funzione sia di ampliamento dei legami deboli, sia di approfondimento di quelli forti (Baym, 2010). Per esempio, nonostante le centinaia di contatti dell'utente medio, è interessante notare come circa l'80% del tempo online venga speso per interagire con solamente cinque persone (Broadbent, 2011): si tratta di persone “speciali”, tra le quali troviamo presumibilmente anche quelle con cui condividiamo e approfondiamo particolari vincoli affettivi, primi tra tutti i nostri familiari. Le nuove tecnologie svolgono un ruolo essenziale nel tenere assieme le nuove famiglie, coordinando i diversi impegni, informandosi reciprocamente in tempo reale sui piccoli imprevisti quotidiani e in generale offrendo occasioni di presenza e supporto a distanza quando non si è fisicamente vicini.

Parlando di legami forti, non si può ignorare quella che per molte persone è in assoluto la relazione più intensa e significativa: quella che le lega al proprio partner. Le relazioni affettive e sessuali di coppia hanno subito anch'esse profondi cambiamenti, rispecchiando essenzialmente gli spazi

di libertà individuale che si sono progressivamente aperti dalla modernità in avanti. Queste “trasformazioni dell’intimità” conducono a esplorare forme di “relazione pura” (Giddens, 1992), non più basate su logiche opportunistiche di convenienza strumentale reciproca (di cui la versione più grossolana era: *io uomo ti offro sicurezza economica e sociale, tu donna mi garantisci subordinazione e lavoro domestico*), bensì orientate alla fiducia reciproca, al rispetto tra pari e alla comunicazione profonda.

Non è un caso che la percentuale di coppie i cui membri si sono conosciuti grazie ai social network sia letteralmente esplosa negli ultimi anni (Rosenfeld, 2017). La comunicazione online infatti, contrariamente forse ad alcune apparenze, rappresenta un ambiente ideale per la nascita di relazioni pure basate sulla scoperta progressiva delle reali affinità comuni (Henderson, Gilding, 2004). In particolare nel caso degli adolescenti, l’uso combinato di social network e telefono cellulare rappresenta un’integrazione importante delle modalità tradizionali di approccio e relazione con i potenziali partner affettivi e sessuali (Scarcelli, 2015).

4. La società digitale dopo la pandemia

La diffusa disponibilità di dispositivi geolocalizzati come lo smartphone, può facilmente esporre a nuovi e ulteriori rischi di sorveglianza e controllo individuale. Questo vale nel caso di applicazioni destinate ai servizi di soccorso e di emergenza, che attraverso la semplice pressione di un tasto inviano un messaggio a destinatari preimpostati (per esempio le centrali di pubblica sicurezza) completo delle coordinate geografiche in cui ci troviamo. Ma vale allo stesso modo anche per quelle applicazioni progettate per monitorare gli spostamenti altrui, con il consenso più o meno esplicito e consapevole degli interessati. È il caso per esempio delle applicazioni pensate per consentire ai genitori di tenere sotto controllo gli spostamenti dei figli. In questo caso il controllo permanente, dando la sensazione di una “presenza psicologica”, dovrebbe forse disincentivare i comportamenti a rischio; di fatto si pone in contrasto con la richiesta di autonomia tipica degli adolescenti e, se non sostenuta da una relazione complessiva basata sulla fiducia, può finire per avere un impatto negativo nelle relazioni parentali (Jiow, Lin 2013).

Inoltre, a partire dall’esperienza della pandemia, i dispositivi mobili personali (accoppiati a ulteriori tecnologie di prossimità come *bluetooth*) possono diventare di volta in volta anche presidi sanitari, diari per la registrazione automatica dei propri contatti, lasciapassare per l’accesso a luoghi pubblici o privati e molto altro ancora, a seconda delle scelte politiche del momento e della percezione sociale e culturale del valore delle libertà individuali.

È importante ricordare la trasformazione delle tecnologie della comunicazione digitali tratteggiato nelle pagine precedenti: in pochi decenni siamo passati da uno spazio pubblico virtuale come Internet, ai rassicuranti giardini recintati di Facebook o Instagram sotto il controllo di soggetti privati che ne dettano regole e condizioni.

La pandemia non ha fatto altro che accelerare questa trasformazione, preoccupante sotto molti aspetti. Emblematico è il discorso alla nazione dell'allora premier Giuseppe Conte il 22 marzo 2020, alle 23.30, nel pieno dell'emergenza. Un discorso tenuto non nella tradizionale sala stampa di Palazzo Chigi, e nemmeno sui canali web istituzionali e ufficiali, bensì attraverso il servizio di video streaming offerto da Facebook, soluzione aspramente criticata dall'Ordine nazionale dei giornalisti che si è sentito scavalcato da questo ennesimo esempio di disintermediazione.

Il post-pandemia porterà inevitabilmente con sé le sfide della digitalizzazione. Non a caso digitalizzazione e innovazione sono gli assi portanti del Piano nazionale per la ripresa e resilienza (PNRR), ovvero il documento programmatico del Governo per l'uso dei fondi provenienti da Bruxelles per il rilancio dell'economia nazionale. Un punto cruciale del piano è quello che riguarda la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, dove la parola d'ordine è *“cloud first”*. In informatica, la parola “cloud” indica un insieme di risorse remote messe a disposizione da un fornitore a un cliente per l'erogazione di determinati servizi. Per esempio, quando utilizziamo una cartella di Google Drive per archiviare o condividere con amici o colleghi i nostri file, stiamo utilizzando un servizio in cloud: non c'è nulla fisicamente sul nostro PC, ma tutto è delocalizzato da qualche parte sotto il controllo di Google.

Il cloud pone nell'immediato questioni di privacy e di sicurezza: dove sono collocati fisicamente i miei dati? Sotto quale giurisdizione? Chi li può leggere? Quale uso ne può fare? È chiaro che i rischi e i potenziali costi di questa corsa al cloud crescono esponenzialmente quando si passa dalle scelte di un privato cittadino a quelle di un'azienda, un'istituzione pubblica o addirittura, come in questo caso, un'intera Pubblica Amministrazione. Non è il cloud in sé a essere problematico (anzi, a un certo livello di complessità rappresenta la formula tecnologica più efficiente), quanto il fatto che attualmente nel mondo l'offerta di servizi in cloud è sostanzialmente monopolizzata da sole tre grandi aziende statunitensi: Amazon, Google e Microsoft.

In definitiva, ci troviamo quindi di fronte a un processo in atto da anni che denota la progressiva perdita della dimensione pubblica, trasparente e rendicontabile degli spazi digitali.

L'ecosistema digitale dominato da servizi e piattaforme tecnicamente comodi ed efficienti, ma private, produce valore a partire dall'elaborazio-

ne dei dati estratti dal comportamento degli utenti, di cui le piattaforme stesse in qualche modo si appropriano. Si torna allora a riadattare concetti critici tipici dell'era industriale, parlando di capitalismo digitale (nella versione originale “*capitalismo delle piattaforme*”) (Srnicek, 2016), capitalismo immateriale (Quintarelli, 2019) capitalismo della sorveglianza (Zuboff, 2019) o di colonialismo dei dati (Couldry, Mejias, 2019).

Se è vero che buona parte delle nostre forme di socialità quotidiana sembra ormai inesorabilmente orientata a esprimersi attraverso le opportunità offerte dai servizi online, diventa essenziale tenere ben presenti gli aspetti politici legati a chi controlla tali servizi, a chi compie le scelte progettuali, a chi possiede e utilizza i dati generati dalle nostre interazioni. In caso contrario c’è il rischio che colossi come Facebook o Amazon diventino qualcosa di simile a monarchie digitali, con le proprie leggi (arbitrarie, perché sottratte al dibattito pubblico) i propri governi (i consigli di amministrazione?) o addirittura la propria moneta (Facebook ha più volte lasciato capire che sta lavorando attivamente su quest’ultimo punto). Se questo sembra uno scenario distopico e fantascientifico, ricordiamo solo che nel gennaio 2021 l'uomo più potente del mondo, l'allora presidente degli Stati Uniti uscente Donald Trump è stato zittito e bloccato da Twitter e poi dalla gran parte degli altri social network, pur in assenza di procedimenti legali formali a suo carico. Il fatto che questa sia stata salutata come una buona notizia da buona parte della pubblica opinione progressista, dimostra come il potere delle piattaforme digitali private sia tuttora grandemente sottovalutato.

Riferimenti bibliografici

- ABBATE J. (1999), *Inventing the Internet*, The MIT Press, Cambridge.
- BERNERS-LEE T. (1999), *Weaving the Web*, HarperCollins, San Francisco, trad. it. *L’architettura del nuovo web*, Feltrinelli, Milano 2001.
- BARON N. (2008), *Always On: Language in an Online and Mobile World*, Oxford University Press, New York.
- BAUMAN Z. (1999), *La società dell’incertezza*, il Mulino, Bologna.
- BAYM N. K. (2010), *Personal Connections in the Digital Age*, Polity Press, Boston.
- BECK U. (1986), *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2000.
- BOYD D., ELLISON N. B. (2007), *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*, in “Journal of Computer-Mediated Communication”, 13, 1.
- BROADBENT S. (2011), *L'intimité au travail. L'irruption de la sphère privée et des communications privées dans l'entreprise*, FYP Editions, Limonges, trad. it. *Internet, lavoro, vita privata. Come le nuove tecnologie cambiano il nostro mondo*, il Mulino, Bologna 2012.

- COULDREY N., MEJIAS U. (2019), *The Costs of Connection. How Data Is Colonizing Human Life and Appropriating It for Capitalism*, Stanford University Press, Stanford.
- ELLISON N., BOYD D. (2013), *Sociality Through Social Networks Sites*, in W. Dutton (ed.), *The Oxford Handbook of Internet Studies*, Oxford University Press, Oxford.
- GIDDENS A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridge, trad. it. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994.
- ID. (1992), *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Polity Press, Cambridge, trad. it. *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna 1995.
- GRANOVETTER M. (1973), *The Strength of Weak Ties*, in "American journal of sociology", 78, 6, pp. 1360-80.
- HENDERSON S., GILDING M. (2004), 'I've Never Clicked this Much with Anyone in My Life': Trust and Hyperpersonal Communication in Online Friendships, in "New Media and Society", 6, pp. 487-506.
- JIOW H. J., LIN J. (2013), *The Influence of Parental Factors on Children-S Receptiveness towards Mobile Phone Location Disclosure Services*, in "First Monday", 18.
- PACCAGNELLA L. (2020), *Sociologia della comunicazione nell'era digitale*, il Mulino, Bologna.
- QUINTARELLI S. (2019). *Capitalismo immateriale. Le tecnologie digitali e il nuovo conflitto sociale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- RAINIE L., WELLMAN B. (2012), *Networked: The New Social Operating System*, The MIT Press, Cambridge, trad. it. *Networked: il nuovo sistema operativo sociale*, Guerini, Milano 2012.
- ROSENFELD M. J. (2017), *Marriage, Choice, and Couplehood in the Age of the Internet*, in "Sociological Science", 4, pp. 490-510.
- RYAN J. (2010), *A History of the Internet and the Digital Future*, Reaktion Books, London, trad. it. *Storia di Internet e del futuro digitale*, Einaudi, Torino 2011.
- SCARCELLI C. M. (2015), *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*, FrancoAngeli, Milano.
- SRNICEK N. (2016), *Platform Capitalism*, Polity Press, New York, trad. it. *Capitalismo digitale. Google, Facebook, Amazon e la nuova economia del web*, Luiss University Press, Roma 2017.
- ZUBOFF S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, Public Affairs, New York, trad. it. *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.

